

Il sangue dei martiri è il seme dei Cristiani

**Intervista al cardinale
José Saraiva Martins
sulla beatificazione
di 498 martiri di Spagna,
assassinati perché
cattolici dai 'rossi'
nel 1934, 1936 e 1937
"Volevano annientare
la Chiesa"**

di Giuseppe Rusconi



UN PORTOGHESE A ROMA

Da quasi dieci anni il cardinale José Saraiva Martins
presiede la Congregazione delle Cause dei Santi

Il 28 ottobre piazza San Pietro ha vissuto un avvenimento mai registrato nella storia della Chiesa: la beatificazione di 498 martiri (493 spagnoli, 5 di altre nazionalità) uccisi dai sostenitori del Fronte popolare nel 1934 (violenza 'rossa' nelle Asturie), nel 1936 (subito dopo le elezioni che avevano dato la vittoria alla coalizione socialcomunista laicista e dunque già prima dello scoppio della Guerra civile a seguito dell' *alzamiento nacional* di Francisco Franco), nel 1937. Furono migliaia gli assassinati in un clima culturale di anticattolicesimo estremo, tollerato e spesso favorito dal governo del Fronte popolare. Negli anni scorsi, a partire dal 1987 - e su forte impulso di Giovanni Paolo II - erano già stati beatificati centinaia di martiri in diverse occasioni. Il rito del 28 ottobre si è svolto in piazza San Pietro, in deroga alla prassi inaugurata da papa Ratzinger; e ha suscitato molte polemiche da parte di chi vi ha voluto vedere una sfida all'attuale governo spagnolo. Pure in Italia sono apparsi articoli molto critici e, nel clima anticattolico montante

anche da noi, non è mancato un gruppo dei centri sociali romani che ha voluto compiere una provocazione vergognosa (e che non vorremmo minimizzare troppo, perché è pur sempre l'indizio di una certa situazione avvelenata) presso la basilica di Sant'Eugenio affidata all'*Opus Dei*.

Della beatificazione - un argomento di cui si occupa anche la rubrica in spagnolo (vedi alle pagg. 66-67) - e di aspetti problematici ad essa legati parliamo con il cardinale José Saraiva Martins, che da prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi ha presieduto il rito in piazza San Pietro (accogliendo anche applausi a scena aperta durante l'omelia, ad esempio per l'accenno alla difesa del matrimonio tra uomo e donna). Il porporato portoghese riflette sul significato della beatificazione per noi, uomini di oggi; e ricorda come i massacri siano avvenuti nella cosiddetta civilissima Europa, che di questi tempi sta perdendo anche l'orgoglio delle proprie radici e dei propri valori, già traditi con il sangue sparso nel Novecento.

Eminenza, per quel che lei ha potuto vedere e ascoltare in questi giorni, per quanto ha potuto percepire ieri in piazza San Pietro, come hanno vissuto i pellegrini spagnoli la beatificazione dei 498 martiri degli anni 1934, 1936 e 1937?

Penso che i pellegrini spagnoli venuti a Roma abbiano vissuto la beatificazione con un grande spirito di ringraziamento verso Dio per l'esempio dato dai fratelli caduti per la fede. Dopo il rito nel pomeriggio ho fatto la mia tradizionale passeggiata a piedi nei dintorni. Ho incontrato molti pellegrini: tanti mi hanno fermato e ho notato in loro una gioia grandissima. Tra di loro c'erano anche la sorella di un martire e la figlia di un altro martire. Nell'aria aleggiava una grande commozione. La giornata di ieri, che ha mosso anche tanti sentimenti nel cuore di ognuno, porterà di sicuro molti a riflettere sulla loro vita e sulla coerenza cristiana delle loro azioni. Questo sarà il frutto più importante della beatificazione dei 498 martiri.

Eminenza, quali conseguenze può avere per la Chiesa spagnola il rito di ieri?

È stata sicuramente per la Chiesa spagnola un'occasione privilegiata per ricordare a tutti come si può vivere la propria spiritualità, la propria fede con quella convinzione che negli Anni Trenta ha portato molti fratelli al martirio. Sono un modello per noi. Possiamo chiederci se noi avremmo oggi il loro stesso coraggio, la loro stessa forza in circostanze tragiche come quelle che hanno vissuto. Saremmo disposti oggi a dare la vita per Cristo? La nostra fede è profonda, concreta oppure è generica, astratta e non incide nella nostra quotidianità? I martiri ci invitano a mettere al primo posto nella nostra vita Cristo morto e risorto. Per la Chiesa spa

gnola la beatificazione di ieri costituisce uno stimolo fortissimo a vivere in pienezza il nostro Cristianesimo.

Che effetto le ha fatto vedere sventolare tante bandiere spagnole davanti a lei, sulla Piazza? le ha viste le bandiere?

Sì, Le ho viste, mi hanno fatto un'impressione grande e positiva. E mi hanno spinto a pensare che un sano nazionalismo non è incompatibile con un'autentica fede cristiana. In quelle bandiere, tanto numerose, ho visto l'amore per la Spagna da parte dei suoi figli e anche la fede dei pellegrini. La folla in piazza San Pietro ha dimostrato la sua grande fede nei principi su cui si è fondato il martirio dei fratelli negli Anni Trenta e anche l'orgoglio di appartenere a un Paese che ha dato tanti martiri alla Chiesa. Non solo a quella locale, ma a quella universale, poiché i martiri sono patrimonio di tut

ti i cattolici, in ogni parte del mondo.

Eminenza, la 'causa' dei martiri di Spagna negli Anni Trenta del secolo scorso è rimasta ferma in Congregazione fino agli Anni Ottanta, quando ad essa è stato dato nuovo impulso. le prime tre suore martiri nel 1936 sono state beatificate il 29 marzo 1987: ci ricordiamo bene di quel rito, che era stato caratterizzato anche dai molti e suggestivi canti religiosi popolari spagnoli eseguiti per l'occasione in Basilica dal coro diretto da monsignor Pablo Colino. Sono seguite altre dieci beatificazioni riguardanti in totale 476 martiri: qui è doveroso rievocare quella del 2001, quando in un'unica celebrazione furono elevati agli onori degli altari in 233. Però è noto che il processo di beatificazione dei martiri spagnoli, in gran parte uccisi durante la



UN EVENTO STORICO
E' a Piazza san Pietro che si è svolta la beatificazione dei 498 martiri di Spagna, un numero mai registrato fin qui nella storia della Chiesa

guerra civile dai 'rossi' per motivi di fede, è stata sostanzialmente ferma dagli Anni Sessanta agli Ottanta. Quali i motivi addotti a giustificazione di tale sospensione? Perché, poi, negli Anni Ottanta si è riavviata la causa?

Ogni causa di canonizzazione ha la sua storia. Particolare è stato anche il cammino della causa di canonizzazione dei martiri di Spagna. È vero che è stata ferma per parecchio tempo. A papa Paolo VI era sembrato saggio attendere tempi migliori, per motivi di opportunità...

Opportunità politica?

Opportunità politica. Spesso la Chiesa procede in tal modo, nel senso di dilatare i tempi, proprio per ragioni legate alla temperie del momento storico. Ad esempio la causa di beatificazione di Pio IX è stata ferma per dodici anni, sebbene fosse già pronta, vicinissima al rito dell'elevazione agli altari. La sospensione era avvenuta per ragioni di opportunità politica italiana; diversi eminenti politici, come Giovanni Spadolini, avrebbero preferito rinviare il tutto alle calende greche. Però Dio si incarica di risolvere i problemi a poco a poco; e giunse così anche il momento della beatificazione di papa Mastai.

Insomma... dilatare i tempi di una causa è spesso una tattica frutto delle esperienze accumulate dal cattolicesimo in tanti secoli...

La dilazione di una causa non è necessariamente frutto di una contrarietà alla causa stessa, ma della scelta di rimandarne la conclusione a tempi migliori, più opportuni. Qualcosa di analogo a quanto successo per la causa di papa Pio IX è accaduto anche per quella dei martiri di Spagna. Si vede che Paolo VI ritenne opportuno

non procedere, per evitare controversie presumibilmente aspre.

Tuttavia oggi i tempi sono cambiati, si sono modificati i contesti politici e sociali. La Chiesa, che in tali contesti vive, è in grado di valutare seriamente la possibilità di dare vita nuova a cause 'ferme' per vari motivi legati all'opportunità politica. È quel che è capitato per la causa dei martiri di Spagna.

Di politica e dintorni ripareremo più avanti. Ora affrontiamo un altro aspetto della beatificazione dei 498 martiri di Spagna: essa è la maggiore fin qui avuta nella storia, anche se è vero che papa Benedetto XVI il 6 luglio scorso ha per così dire 'autenticato' il martirio degli Ottocento di Otranto, uccisi per mano musulmana nel 1480 (vedi a tale proposito la bella e documentata rievocazione fatta da **Alfredo Mantovano nel Foglio del 14 luglio 2007). Sorge però spontanea, quando si è confrontati con 'beatificazioni di massa', una domanda: non si corre qui il pericolo di analizzare senza il rigore richiesto la vicenda terrena di ogni singolo martire?**

No, assolutamente no. Anche in questi casi la Congregazione vaticana esamina attentamente la vita di ognuno dei 'candidati'; il processo non è 'di massa', ma personalizzato. Il 28 ottobre è il risultato dell'unione di tante cause, promosse da tanti Ordini e Congregazioni religiose. Non si potevano organizzare decine di celebrazioni in decine di diocesi! Ci tengo ad evidenziare che ogni martire è stato indagato personalmente, con molta cura e sulla base di documenti storici inoppugnabili sulla sua spiritualità e sulle circostanze della sua morte.

Il lavoro dev'essere stato immane...

Sì. Un gran lavoro da certosini, che è durato tanti anni.

Per gli Ottocento di Otranto, però, il caso è forse diverso...

Sì, è diverso, poiché non conosciamo la vita di ognuno. Ma sappiamo dalle cronache del tempo, da documenti di grande serietà scientifica che tutti hanno dato la vita per non rinnegare la loro religione, pur essendo stata loro offerta la via della salvezza terrena. Potevano salvare la pelle, non vollero per non tradire la propria fede.

Non vollero seguire gli inviti di un prete calabrese alla conversione all'islamismo; mostrarono di essere ben coscienti, scegliendo il martirio, supremo atto di carità come testimonianza di coerenza cristiana.

Torniamo ai martiri di Spagna. Presso alcuni è sorta forte perplessità sul fatto che la beatificazione abbia avuto luogo a Roma, contrariamente alla prassi voluta da papa Ratzinger che prevede il rito nella diocesi di provenienza del beato. Quali i motivi che hanno portato a tale decisione?

La nuova procedura è nota: le beatificazioni avvengono nelle diocesi d'origine dei beati. È per questo che sono appena tornato dal Brasile o che sono stato recentemente in Francia. Perché invece i martiri di Spagna sono stati beatificati a Roma? Sono i vescovi spagnoli ad avere ritenuto cosa migliore 'centralizzare' a Roma tutte le beatificazioni. Il Papa non poteva non accogliere tale desiderio, che era certo ben motivato.

Allora... quali i motivi tali da consentire un'eccezione alle nuove regole?

Primo fatto eccezionale è il numero dei martiri. Un fatto storico di

notevole importanza per la Chiesa universale, non solo spagnola. Poi possono naturalmente esserci delle congiunture locali politiche, sociali che hanno consigliato di organizzare la beatificazione a Roma...

Eminenza, lei mi sta lasciando intendere - parlando di "congiunture locali" che la presenza a Madrid di un governo socialista con forti venature laiciste e radicalchic ha influito sullo 'spostamento' a Roma?

Questa domanda andrebbe posta ai vescovi spagnoli...

Però il fatto di beatificare i 498 martiri degli Anni Trenta (tutti uccisi dai fautori del Fronte popolare) per alcuni - dentro e fuori la Spagna - costituisce de facto una sfida al Governo Zapatero, che proprio in questi giorni sta promuovendo una "legge sulla memoria" assai contestata poiché riaprirebbe ferite sanguinose apparentemente rimarginate per tacita e concorde volontà nel dopo-Franco...

La beatificazione del 28 ottobre non è voluta essere una sfida al Governo Zapatero. La Chiesa nelle sue manifestazioni prescinde dalla presenza dei governi.

La Chiesa procede, cammina con le sue gambe, fa quel che ritiene di fare. I 498 martiri sarebbero stati beatificati anche se in Spagna il potere fosse stato in mano a forze politiche di altro colore.

Gran parte dei martiri sono stati assassinati durante la Guerra civile spagnola; ne sono stati aggiunti alcuni uccisi nel 1934, prima dell'inizio del conflitto armato. I martiri sono divenuti "degli Anni Trenta", poi "del secolo XX",

non più della Guerra civile. Ha un significato particolare questo cambiamento della dicitura?

La dicitura allarga il discorso anche agli anni prima della Guerra civile. Erano anni anche quelli in cui ci sono state persecuzioni anticattoliche da parte di sostenitori della parte repubblicana, laicista, anticlericale, che volevano annientare la Chiesa cattolica. In piena coerenza con loro logica disumana, volevano farla finita con vescovi, preti, suore, seminaristi, laici cattolici; perciò torturarono, bruciarono, assassinarono migliaia di persone, incominciando già prima dell' *alzamiento* del generale Franco e del conseguente scoppio della Guerra civile. Sono fatti che ci fanno

vergognare prima di tutto come uomini, come europei...

Perché anche come europei?

Perché noi molte volte, al sentir parlare di martiri, riandiamo alle

persecuzioni dei primi secoli, alle catacombe, agli imperatori romani. E ci dimentichiamo che la storia d'Europa nel secolo scorso ha prodotto il maggior numero di martiri mai registrato. Una vera vergogna per la cosiddetta civilissima Europa. Pensi non solo alla Spagna, pensi a quanto successo sotto i regimi comunisti dell'Est europeo, sotto la barbarie nazista... L'uomo, anche quello europeo, è stato capace di tutto, è capace di tutto. Allora la beatificazione dei martiri spagnoli è un'occasione di riflessione, una lezione anche per noi. Che dobbiamo ritrovare la coscienza dei nostri valori identitari, traditi particolarmente nella storia europea del XX secolo. Che dobbiamo amare l'Europa della libertà, a incominciare dalla libertà religiosa, difendendola con vigore dall'appiattimento della coscienza, dalla rinuncia all'identità, un autolesionismo colpevole, frutto di calcoli meschini legati al quieto vivere, dimentichi del futuro del nostro continente.



Da tempo Curia e osservatori attendevano la convocazione del Concistoro per la nomina di nuovi cardinali, considerato come i porporati con diritto di voto nel Conclave fossero ormai scesi a 103 (dunque ben sotto il limite di 120 fissato da Paolo VI). Come è noto la compilazione della lista è sempre particolarmente laboriosa, dovendo tener conto di vari fattori: la presenza di eccellenze curiali in posti di per sé cardinalizi, l'attesa di chi è eccellenza in una sede residenziale tradizionalmente cardinalizia, l'equilibrio tra Paesi e continenti (e anche all'interno di uno stesso Paese), la possibilità con la nomina di gratificare chi opera in sedi particolarmente difficili o si è distinto per un servizio ecclesiale di grande qualità. Si comprende allora come la bozza della lista finale sia soggetta a modifiche conti

?
nue fino alla decisione finale. Che premia alcuni ed esclude altri, magari ugualmente meritevoli ma per circostanze diverse lasciati "in panchina" per un turno. Nulla di nuovo sotto il sole: del resto tra chi riceverà le insegne rossoporpora il 24 novembre ce ne sono alcuni che già sarebbero potuti divenire cardinali in occasioni precedenti.

Nell'annuncio di papa Benedetto, giunto al termine dell'udienza generale di mercoledì 17 ottobre, ci sono alcuni passaggi che meritano una riflessione. Dapprima il rilievo che nella schiera dei nuovi porporati "ben si rispecchia l'universalità della Chiesa con la molteplicità dei suoi ministeri". Perché "accanto a presuli benemeriti per il servizio reso alla Santa Sede, vi sono pastori che spendono le loro energie a diretto contatto

con i fedeli". Un'altra osservazione testimonia del desiderio del Papa di non sentire mugugni provenienti da parti diverse, rassicurando chi non è stato scelto: "Altre persone vi sarebbero, a me molto care, che per la loro dedizione al servizio della Chiesa ben meriterebbero di essere elevate alla dignità cardinalizia. Spero di avere in futuro l'opportunità di testimoniare, anche in questo modo, ad esse ed ai Paesi (*aggiunta significativa*) cui appartengono la mia stima ed il mio affetto.

Altro passaggio interessante è quello iniziale, quando papa Ratzinger conferma in linea di principio la validità del limite di 120 elettori fissato da papa Montini e confermato da papa Wojtyła: parla infatti di "deroga di una unità" al limite stesso (ci si ricorderà che Giovanni Paolo II era giunto fino a quota 135).

Per quanto riguarda nazionalità e continenti, i cambiamenti percentuali sono modesti, con un lieve accrescersi del peso 'europeo'. Tra i 18 futuri elettori ci sono tra gli altri due spagnoli (ed è un dato interessante, che può suonare come un incoraggiamento per una Chiesa molto attaccata da un governo social-laicista), due statunitensi, l'arcivescovo di Parigi (che era "in panchina"). Quattro gli italiani, tutti in qualche modo 'obbligati': il presidente della Cei, il presidente del Governatorato, l'arciprete di San Pietro, l'archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Da notare tra i cinque ultraottantenni il patriarca di Babilonia dei Caldei, Emmanuel III Delly: è stato un gesto simbolico di grande condivisione delle sofferenze del popolo iracheno e di incoraggiamento in particolare ai cristiani che lottano per la sopravvivenza. In questa categoria cardinalizia ecco altri due italiani 'premiati': il nunzio apostolico Giovanni Coppa e il frate minore padre Umberto Betti, già rettore della Lateranense.

Il Papa ha poi ricordato il suo "desiderio" di elevare alla porpora un altro "benemerito presule" ultraottantenne, il vescovo polacco Ignacy Jez, morto improvvisamente però il giorno precedente.